



La Santa Sede

PAPA FRANCESCO

MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAE

La compassione atto di giustizia

Martedì, 17 settembre 2019

[[Multimedia](#)]

Se «la compassione è il linguaggio di Dio», come possono gli uomini girare lo sguardo da un'altra parte, restando indifferenti davanti a chi è povero, solo, fragile? È proprio una questione di «giustizia», ha commentato Papa Francesco ponendosi questa domanda nella messa celebrata martedì mattina, 17 settembre, a Santa Marta.

«In questo passo del Vangelo di Luca — ha fatto subito presente il Pontefice, riferendosi al brano proposto dalla liturgia (7, 11-17) — c'è una parola che si ripete nei Vangeli: compassione. L'evangelista non dice che Gesù «ebbe compassione», ma che «fu preso dalla compassione» (Luca 7, 13), come se dicesse «fu una vittima della compassione». In sostanza «la compassione lo prende». Luca lo scrive esplicitamente: «Il Signore fu preso da grande compassione».

E proprio «la compassione — ha spiegato il Papa — gli fa vedere la realtà ultima di quel momento: c'era la grande folla che lo seguiva, c'erano i discepoli, c'era il corteo funebre, la mamma, il morto... ma Lui ha visto la realtà, e la realtà era quella donna, spogliata di tutto perché aveva perso l'unico figlio, e lei era rimasta vedova».

Dunque, ha rilanciato Francesco, «c'era la gente, c'erano gli amici che l'accompagnavano... ma il Signore vede la realtà: una madre sola. Sola oggi e fino alla fine della vita. La compassione ti fa vedere le realtà come sono; la compassione è come la lente del cuore: ci fa capire davvero le dimensioni. E nei Vangeli, Gesù tante volte viene preso dalla compassione». Del resto, ha fatto

notare, «la compassione è anche il linguaggio di Dio». Nella Bibbia, «è stato Dio a dire a Mosè: “ho visto il dolore del mio popolo” (Esodo 3, 7); è la compassione di Dio che invia Mosè a salvare il popolo». Perché «il nostro Dio è un Dio di compassione, e la compassione è, possiamo dire, la debolezza di Dio ma anche la sua forza. Quello che di meglio dà a noi: perché è stata la compassione a muoverlo a inviare il Figlio a noi. È un linguaggio di Dio, la compassione».

«Poi — ha continuato Francesco — è vero, la compassione non è un sentimento di pena, semplice: questo è superficiale». Infatti, «anche quando vediamo morire un cane sulla strada, poveretto, sentiamo un po' di pena». Ma «questa non è compassione. Non è dire “peccato che succedano queste cose”, no». Compassione «è coinvolgersi nel problema degli altri, è giocare la vita lì. Il Signore si gioca la vita: va lì, perché è il linguaggio di Dio, la compassione».

«Invece non succede lo stesso con i discepoli: non capiscono» ha affermato il Papa, proponendo «un altro passo della Scrittura, del Vangelo: la moltiplicazione dei pani. C'era la folla che aveva seguito Gesù tutta la giornata, ascoltando, tanta gente... il Vangelo parla di (cfr. Matteo 15, 38 o Marco 8, 9) 5000 uomini oltre alle donne e i bambini (cfr. Matteo 14, 21). Incomincia il buio, nel tardo pomeriggio, e i discepoli vanno da Gesù e gli dicono: “Ma, Signore, questa gente è dal mattino che ci segue: congedali, perché vadano a comprare il pane nei villaggi e noi restiamo tranquilli”. Questo non lo dicono ma lo sentono. È così: “congeda”». Al Signore, in pratica, suggeriscono: «“Dobbiamo finire qui”, erano prudenti, i discepoli... La prudenza ci dice di congedare questa gente. Io credo che in quel momento Gesù si sia arrabbiato, nel cuore, considerata la risposta: “Date loro voi da mangiare! Dopo una giornata così, voi volete che ancora vadano nei villaggi a comprare il pane? Fatevi carico della gente!”».

Dunque, ha proseguito Francesco, «il Signore, dice il Vangelo, ebbe compassione perché vedeva quella gente come pecore senza pastore. Da un lato, c'è il gesto di Gesù, sempre la compassione, e dall'altro lato, l'atteggiamento dei discepoli, egoistico. Questi ultimi cercano una soluzione ma senza compromesso. Non si sporcano le mani. Potevano dire, facendosi carico della gente: “Ma, noi andiamo e portiamo”. No. “Che vadano, che si arrangino”. E qui, se la compassione è il linguaggio di Dio, tante volte il linguaggio umano è l'indifferenza. Farsi carico fino a qui e non pensare oltre: l'indifferenza».

«Uno dei nostri fotografi dell'Osservatore Romano — ha ricordato il Papa — ha scattato una foto, che adesso è nell'Elemosineria, che si chiama “Indifferenza”. Ne ho parlato altre volte, di questo. Una notte d'inverno, davanti a un ristorante di lusso, una signora che vive sulla strada tende la mano a un'altra signora che esce, ben coperta, dal ristorante, e quest'altra signora guarda da un'altra parte. Questa è l'indifferenza. Andate a guardare quella fotografia: questa è l'indifferenza. La nostra indifferenza. Quante volte guardiamo da un'altra parte... E così chiudiamo la porta alla compassione».

A questo proposito il Pontefice ha proposto «un esame di coscienza: lo abitualmente guardo da

un'altra parte? O lascio che lo Spirito Santo mi porti sulla strada della compassione? Che è una virtù di Dio...».

«E alla fine — ha detto ancora Francesco — c'è una parola che a me ha toccato, quando ho pregato con il Vangelo, oggi. Gesù dice alla mamma: “Non piangere”, una carezza di compassione; si avvicinò e toccò la bara. Si fermarono i portatori. E poi disse al ragazzo: “Dico a te: alzati!”. Il morto si mise seduto e incominciò a parlare. E come finisce? “Ed Egli lo restituì a sua madre”. Lo restituì: un atto di giustizia. Questa parola si usa in giustizia: restituire. La compassione ci porta sulla via della vera giustizia. Sempre bisogna restituire a coloro che hanno un certo diritto, e questo ci salva sempre dall'egoismo, dall'indifferenza, dalla chiusura di noi stessi».

Il Papa ha così concluso la sua meditazione: «Continuiamo l'Eucaristia di oggi con questa parola: “Il Signore fu preso da grande compassione”. Che Lui abbia anche compassione di ognuno di noi: ne abbiamo bisogno».

*da: www.osservatoreromano.va)

L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLIX, n.211, 18/09/2019